

LETTERA APERTA AI PRESIDENTE Matteo RENZI e per conoscenza

al Ministro Stefania GIANNINI

e alla Presidente della Regione F.V.G. Debora Serracchiani

(Pubblicato nel sito www.editriceprofessionestudente.it il 25/5/14)

Signor Presidente, a Pordenone nei giorni scorsi abbiamo assistito ad una entusiasmante adunata degli alpini che, con il loro esempio, ci ha fatto capire che le nostre radici sono ancora ben salde e che possiamo contare su una tradizione di altruismo e solidarietà che ci farà uscire dallo stato di rassegnata decadenza attuale. L'esempio di solidarietà, di impegno, e di coraggio nel concludere la sfilata sotto un diluvio d'acqua e di tempesta, mi ha dato il coraggio, di inviarle questa lettera aperta. (anche a nome di alcuni miei ex colleghi, che negli anni '80 e '90 hanno condiviso con me un'esperienza di insegnamento fuori dagli schemi usuali in due ITC del Pordenonese)

Signor Presidente, siamo compiaciuti che Lei abbia preso l'impegno di sanare la grave situazione dell'edilizia scolastica del nostro paese. Tuttavia Le facciamo notare che, **oltre al recupero degli edifici, ci sarebbe da aggiornare anche il modo di fare scuola** che, da anni, non dà i risultati di profitto che tutti ci attendiamo.

LA CAPORETTO DELLA SCUOLA

Su **La Stampa** del 11/03/2008 R. Masci nel suo articolo "La Caporetto della scuola" riportava dati statistici catastrofici: **Il 70% degli studenti hanno in media 4 gravi insufficienze** e negli istituti professionali si arriva fino all'80%. Inoltre evidenziava che, secondo le rilevazioni **Pisa-Ocse, il 26,4 % dei quindicenni italiani possiede competenze di lettura inferiori al livello 2, che è il livello minimo** per non essere considerati analfabeti.

dall'ex ministro Tullio DE MAURO PROFONDI RIPENSAMENTI SUL MODO di INSEGNARE

Situazione confermata dall'ex ministro dell'Istruzione **Tullio De Mauro** (intervistato da Piero Angela a Super Quark il 7 luglio 2011). L'ex ministro, affermava che "per le superiori sarebbero stati necessari **profondi ripensamenti sul modo**

di insegnare, tenendo conto, che la maggioranza degli studenti proviene da un **5% di famiglie con genitori considerati analfabeti o analfabeti di ritorno, e un ulteriore 76%, da famiglie con genitori che hanno competenze di calcolo, di lettura e scrittura al di sotto del livello minimo, necessario per orientare i figli nell'attuale società tecnologica**". In tale occasione il ministro rilevava anche che, in media negli ultimi 15 anni, **l'abbandono scolastico di chi si iscrive alle superiori, è stato di 200.000 studenti all'anno**. Ragazzi che ogni anno si aggiungono al gruppo del **5% della popolazione tra i 15 e i 29 anni**, i cosiddetti "Neet" (Not education, employment or training) che non studiano, fanno lavoretti saltuari, non si aggiornano e praticamente vivono a carico delle famiglie.

Evidentemente **i ragazzi che racimolano brutti voti, partono da livelli più bassi degli altri e andrebbero aiutati, e non puniti**, tenendo anche conto che, i soggetti più lenti, quando poi hanno capito, si applicano con maggiore costanza. Perciò, per recuperare la maggior parte del 70 – 80% dei ragazzi in difficoltà, non ci sarebbe bisogno di molti insegnanti di sostegno, ma basterebbe ricorrere all'aiuto che può venire dal coinvolgimento degli studenti più bravi nel dare qualche ripetizione ai compagni rimasti indietro. (Si noti che quando un ragazzo da ripetizioni a un compagno che ne sa meno di lui, si allena in modo perfetto per le interrogazioni e se ne avvantaggia di più di lui, anche perché le domande del compagno, a lui non sarebbero mai venute in mente).

Sul **Corriere della sera** del 9/10/2013, O. Riva e G. Fregonara commentavano i dati del **Dossier Ocse** in 24 paesi sviluppati, [...] segnalando che "il dato forse più drammatico è quello che riguarda i **Neet**"[...] **Parliamo di oltre due milioni di persone** il cui destino si incrocia con quello dei **ragazzi che abbandonano la scuola, che sono aumentati** in modo impressionante, dai **200 mila del 2011** agli attuali **700 mila all'anno**, anche per la convinzione che lo studio non serve a trovare lavoro.

LA SCUOLA COSÌ COM'È NON AIUTA A TROVARE LAVORO

Il Giornale del 27/01/2014 titolava: "**Disoccupati: 4 su 10 per colpa della scuola poco efficiente**". *"In Italia il*

40% della disoccupazione giovanile sarebbe imputabile al difficile rapporto scuola mondo del lavoro". Lo sostiene la ricerca «**Studio ergo Lavoro**» condotta da «**McKinsey & Company**». [...] Secondo lo studio, le cause della disoccupazione sono, solo in parte, riconducibili alla crisi economica per che il 40% circa dipende dalla preparazione inadeguata degli studenti.

Situazione già segnalata sul **Gazzettino** del 14 aprile 2008 da **G. Bortolussi** nel suo articolo: "**Studenti poco preparati e le aziende non assumono**".

Tutto ciò porta a un unico commento possibile: **la Scuola, così com'è, non aiuta a trovare lavoro**, nonostante la nostra Costituzione all'art.1 reciti: "**L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro**".

COME PASSARE dalla SCUOLA DEI BRUTTI VOTI alla SCUOLA dell'APPRENDIMENTO

Un'anziana professoressa d'italiano, che insegnava ancora a settant'anni suonati, la cui classe pareva costituita tutta da geni, mi aveva confidato che il suo segreto consisteva nell'ini-ziare la lezione spiegando ai ragazzi i problemi da risolvere. Per stimolare curiosità e interesse, soleva sentire dai ragazzi come loro avrebbero affrontato l'argomento della lezione.

Il segreto dunque consisteva nell'ascoltare prima i ragazzi e, solo dopo, spiegare la lezione, divenuta interessante perché rispondeva alle loro curiosità.

Io, e qualche altro professore, avevamo imparato a imitare i suoi metodi e, come lei, avevamo abituato i nostri allievi a prendere appunti in classe, ma soprattutto a completarli a casa, subito nel pomeriggio, annotando in fondo agli appunti quello che non avevano capito. Poi, dopo qualche lezione per ricapitolare, organizzavamo una "**question time**", durante la quale tutti potevano chiedere chiarimenti e rispondere alle domande dei compagni, limitandoci, noi insegnanti, a intervenire solo alla fine per concludere.

All'inizio i ragazzi avevano paura di chiedere chiarimenti, perché temevano di passare tra quelli che non stanno attenti in classe o di essere considerati meno intelligenti degli al-

tri. Poi, con l'intro-duzione della "question time" avevamo eliminato questa paura. e gli "interrogatori da inquisizione" si erano trasformati in "colloqui amichevoli".

Pian piano si è verificato il fatto inusuale che, per evitare di avere in pagella un "NON CLASSIFICATO", c'era la fila di coloro che chiedevano di essere interrogati, eliminando automaticamente le interrogazioni di chi, chiedendo il rinvio dell'interrogazione, aveva dichiarato in anticipo di non saper rispondere. In pratica realizzando il sogno di interrogare solo gente preparata.

SONO INUTILI E DANNOSE LE INTERROGAZIONI PUNITIVE

L'interrogazione di chi non è preparato si conclude molto spesso con dei "3" o dei "4", voti che per arrivare alla sufficienza richiederebbero un susseguirsi di votazioni alte, che studenti demotivati difficilmente riescono a conseguire e, giocoforza, finiscono per odiare la materia e per studiarla sempre meno. Così, non ottenendo risultati soddisfacenti, meditano di abbandonare la scuola e, per sentirsi ugualmente protagonisti, spesso si comportano da bulli.

Senza le interrogazioni punitive la conseguenza automatica fu il raddoppio del tempo dedicato alle lezioni alle quali, con l'istituzione delle question time, i ragazzi più bravi partecipavano, svolgendo un ruolo simile a quello degli assistenti dei professori all'università, e invece di dover assistere a dei colloqui tra due persone incapaci di comunicare tra loro, scene dove il professore come un dentista strappa a fatica le risposte, mentre il resto della classe per non annoiarsi legge la Gazzetta dello sport sotto il banco o chiacchiera e ride per la figura da asino del compagno sotto interrogatorio, ringraziando il cielo che non era toccato a loro. (Si noti che così si butta nel cestino il 25% del tempo passato in classe).

COMPITI di ALLENAMENTO E ALTRI ACCORGIMENTI UTILI

Poi, io personalmente, oltre ai tradizionali scritti mensili con voto sul registro, usavo organizzare una o due volte al mese, dei compiti di allenamento, durante i quali mettevamo assieme uno studente bravo con uno meno bravo, in modo che lo studente meno bravo, durante il compito, pote-

va imparare come si fa e, finalmente, recuperato l'interesse per la materia, si metteva a studiarla volentieri. Compiti che poi venivano corretti da altre coppie di ragazzi, con voti dati dai ragazzi stessi, voti che non venivano segnati sul registro, ma che servivano a me per farmi un'idea dei progressi dei ragazzi che solitamente erano in difficoltà nei compiti scritti tradizionali.

(Nell'ultimo anno del corso programmatori, per concessione speciale del preside PORTELLI, avevamo aumentato i compiti di allenamento e le ricerche fatte da coppie di studenti sotto la guida dell'insegnante, riducendo a due i compiti scritti con voto, uno a metà percorso e il secondo fine anno) come ora si fa in molte Università, dove sono ammessi all'esame solo chi supera le due prove, ripetendo eventualmente prima la prova mancata.

MA COSÌ NON SI BOCCIA PIÙ NESSUNO

Personalmente avevo adottato il sistema dei compiti di allenamento soprattutto perché in laboratorio, mettendo assieme un ragazzo meno bravo con un compagno che sapeva come si fa, erano spariti i problemi per entrambi. Lo avevo fatto, anche se prima ho dovuto convincere l'assistente di laboratorio, che obiettava: "ma professore così non bocciamo più nessuno".

Compiti per casa ne davo pochi (alcuni facili, per allenarsi a ripetere gli esercizi fatti in classe e un paio più difficili, ma facoltativi, che riuscivano a fare solo i più bravi).

Io e alcuni altri professori del gruppo durante le prime tre o quattro lezioni avevamo insegnato ai ragazzi i "fondamentali" dello studio che sono:

1 - andare a scuola ben motivati (per sfruttare al 100% il tempo passato in classe, collaborando con gli insegnanti, senza più la paura delle interrogazioni, ripassando dando ripetizioni ai compagni rimasti indietro);

2 - leggere per capire e ricordare; (quando si legge si deve cercare ciò che interessa trascurando i blabla, leggendo a velocità variabile secondo le difficoltà del testo, cambiando marcia come si fa quando si guida). (All'argomento lettura nel mio "Manuale dello studente professionista" ho dedicato un'intera sezione di 17 pagine a questo argomento.

Recentemente, assistendo ad una conferenza di un illustre professore universitario, ho scoperto di non essere l'unico a dare importanza al modo di leggere, infatti il conferenziere, invitandoci a leggere un libro molto interessante ci disse che non avremmo impiegato più di un paio di ore, e ci disse che lui, con le nuove classi del suo corso, dedicava le prime quattro lezioni per insegnare ai suoi studenti a leggere velocemente passando da una velocità normale di 200 parole al minuto a una velocità di 400/500 e anche 600 parole al minuto).

3 - prendere appunti in modo chiaro, (anche delle domande e

risposte delle interrogazioni dei compagni, per affrontare le proprie interrogazioni col senno di poi. Appunti da completare sempre al pomeriggio, annotando gli eventuali chiarimenti da chiedere agli insegnanti);

4 - allenarsi per i compiti scritti, (evitando con le "checking-list" gli errori abituali, per poterli eliminare prima di consegnare i compiti in classe e raggiungere, dopo alcuni compiti, la sufficienza);

5 - organizzare il proprio lavoro in modo efficiente (ossia nei tempi previsti, riducendo di molto il tempo da dedicare allo studio a casa, per poterlo dedicare al proprio sport preferito, senza trascurare la scuola).

Il tutto avveniva con l'accordo del preside che, visti i risultati, aveva protetto le nostre iniziative, dalle critiche dei colleghi che seguivano la prassi d'insegnamento tradizionale. (dal '82 con il preside PORTELLI a Pordenone, e dal '90 in poi, dopo il mio cambio di residenza, a Sacile con il preside FABBRONI)

Su queste nostre esperienze nel 2011 ho scritto due libri: il primo per gli studenti: "Manuale dello studente professionista" sottotitolato "Come andare a scuola per essere promossi sempre" che racconta dettagliatamente la metodologia sperimentata di cui sopra)

È ANCHE BRAVA LA PROF. TROPPO BUONA

Ho sottomano un articolo del Corriere della Sera del 22 luglio 1999 a firma di A. Pozzoli, del quale riporto il titolo e un breve estratto: "È anche brava la prof. troppo buona." All'Istituto [...] è lei la vera promossa. La prof. A.R. era stata accusata di non rimandare né bocciare mai alcuno dei suoi ragazzi. [...] "Due soli i bocciati dalla commissione, ma nessuno della classe della professoressa buona, che in gran parte come seconda materia del colloquio, erano interrogati in Storia, una delle materie "incriminate". Alla fine i suoi allievi sono risultati i migliori. [...] Testimonianza d'eccezione a conferma: quella del commissario di Storia che, sigillata la busta degli scrutini, ha accettato di parlare. "Bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare - ha dichiarato - e alla collega A.R. va riconosciuta la piena validità dei criteri didattici adottati nella preparazione dei suoi allievi". Il docente precisa che parla anche a nome del presidente dell'intera commissione. "I colloqui - dice - confermano che questi ragazzi hanno saputo avvalersi di un insegnamento condotto egregiamente sul piano metodologico e su quello critico. [...] La collega non ha certamente la sufficienza facile ... la A.R. è un'insegnante che ha il pregio di capire i problemi dei suoi allievi e di motivarli opportunamente allo studio".

È BRAVO CHI BOCCIA MOLTO ? O CHI PREPARA CON PAZIENZA ?

Signor presidente, non sarebbe forse l'ora di smetterla di considerare un professore tanto più bravo, quanto più alto è il numero degli studenti che boccia? A nessuno sorge il dubbio che questi professori non sappiano farsi capire o non abbiano la pazienza, oltre che di evidenziare gli errori commessi dai loro allievi, anche quella di insegnare loro come si fa ad evitarli ?

Quanti professori possono dire: **"Paganini non ripete"**? In Italia fare l'insegnante, si guadagna poco ma si fanno 18 ore alla settimana in certi casi anche meno, mentre in Germania si guadagna molto di più ma l'impegno settimanale è di 30 ore. Molti insegnanti sono demotivati e sono spinti a ad avviare una seconda attività, anche perché purtroppo l'attuale situazione economica non permette ancora di chiedere l'au-mento delle di ore servizio, per organizzare dei corsi di recupero completi quando servirebbe.

Quanto ai problemi dei ragazzi, invece di risolverli spesso si scarica la responsabilità su gli insegnanti passati o su quelli futuri. Alle elementari i maestri dicevano: che a fare bene un tema, il ragazzo imparerà alle medie. Poi alle medie quando un ragazzo non va bene in italiano scritto, si finisce per promuoverlo lo stesso, limitandosi a consigliare a lui e ai suoi genitori di iscriverlo ad una scuola professionale, dove, secondo loro, non è importante eccellere in Italiano. Ma lo scarica barile continua anche alle superiori, dove i professori, negli incontri con i genitori, ripetono un altro ritornello: *"suo figlio si impegna ma gli mancano le basi, a lui serve un corso radicale per il quale e non c'è proprio il tempo per farlo perché abbiamo l'obbligo di completare il programma ministeriale di quest'anno"*.

LE INTERROGAZIONI SONO SEMPRE OBBLIGATORIE ?

Perché dunque al posto delle interrogazioni obbligatorie non si stimolano le coppie di ragazzi (uno bravo e uno meno bravo) a fare delle ricerche su argomenti all'ordine del giorno della propria materia? E poi ad esporre i risultati delle ricerche alla classe? Così imparano ad esprimersi corretta-

mente perché non sono obbligati a cercare di ricordare le nozioni che l'insegnante si aspetta di sentirsi ripetere, ma esponendo argomenti che hanno appreso con interesse lo fanno con la sicurezza che viene dalla conoscenza acquisita da un'esperienza diretta.

Si noti che i ragazzi oggi sono bravissimi con telefonini e altri strumenti informatici, e quindi per loro è ugualmente facile cercare le notizie in internet come sui libri in biblioteca.

BRUTTI VOTI, PERCHÉ NO ?

I brutti voti registrano che c'è un buco nella preparazione, buco che andrebbe chiuso subito, rispiegando al ragazzo (e agli altri allievi che come lui non hanno capito) ciò che non ha compreso, altrimenti, col prossimo brutto voto, il buco si allarga, finché diventa impossibile chiuderlo.

I brutti voti sono assimilabili a schiaffi morali, che etichettano come "SCEMO" chi li prende e annulla l'autostima del ragazzo, i brutti voti diventano degli schiaffi morali vietati se a darli sono i genitori, mentre sono assurdamente consentiti se vengono dati dagli insegnanti.

Interrogare chi non è preparato equivale a raccogliere un frutto acerbo, senza aiutarne la maturazione, e gli insegnanti che danno brutti voti, dimenticano che il ragazzo interrogato forse non abita in città e forse non ha fortuna di avere i genitori che lo aiutano a fare i compiti per casa.

Occorre anche notare che il professore che da brutti voti, dicendo che per lui i voti non fanno media, non tiene conto che il brutto voto oltre a far perdere la voglia di studiare quella materia, e costituisce un pregiudizio negativo per gli altri insegnanti, quando a loro volta debbono valutare lo stesso allievo.

Infine ci vuol poco a rendersi conto che andare a scuola con l'incubo di essere puniti (con un brutto voto) anche tre volte al giorno in materie diverse non è la condizione ideale per andare a scuola volentieri.

(All'università, per evitare di scrivere un brutto voto sul libretto degli esami, molti professori invitano gli studenti poco preparati a ritirarsi e a ripetere l'esame.)

Alle "secondarie di secondo grado" adottando la soluzione di due sole prove scritte con voto, si dovrebbero sostituire gli attuali compiti scritti con voto, con compiti di allena-

mento senza voto. Compiti da far fare assieme da una coppia di studenti, uno bravo e uno che non sa come si fa, compiti da ugualmente da far correggere in classe, ma da coppie di ragazzi diversi da quelle che hanno fatto il compito, semplicemente perché è molto più facile scoprire gli errori degli altri.

QUAL'È IL VERO BUONISMO?

Molti insegnanti non danno volentieri brutti voti, ma li danno ugualmente per non passare da **"buonisti"**, temendo di commettere un'ingiustizia nei confronti degli studenti più bravi, anche se questi diverrebbero ancora più bravi dando delle ripetizioni ai compagni rimasti indietro..

In ogni caso il **"buonismo"** viene spesso applicato nei **Consigli di classe a fine anno**, promuovendo o rinviando a **corsi di recupero (troppo brevi)** gli studenti che nelle ultime interrogazioni hanno racimolato dei compassionevoli "6 -", tirando in ballo **crediti** per attività extra studio, ben sapendo che a Natale del prossimo anno scolastico quei ragazzi si ritroveranno le stesse 3 o 4 gravi insufficienze dell'anno precedente.

L'ESAME DI MATURITÀ NON CERTIFICA NIENTE

Non valgono niente **le statistiche dei promossi alla maturità**, perché frutto di uno **scandaloso "buonismo" finale**. Infatti all'esame di maturità, pur essendo limitato ad alcune materie e solo per il programma dell'ultimo anno, una parte rilevante di studenti in italiano non raggiunge la sufficienza, nonostante la possibilità di scelta tra quattro tipologie di tema, due delle quali non richiedono conoscenze sul contenuto da trattare. Ecco perché già dal 1997, al tempo del ministro De Mauro, su richiesta del prof Bruni sono stati istituiti dei corsi universitari SIS (Servizio di Italiano scritto).

E negli istituti tecnici sono insufficienti anche molti compiti scritti riguardanti le materie professionali, dove i diplomandi insicuri, per salvare il risultato, si premuniscono presentandosi all'orale con delle tesine che, non sono farina del loro sacco. Così si raggiungono percentuali di promossi superiori al 98%, percentuali falsate anche perché non si tiene conto degli studenti che hanno abbandonato gli studi prece-

dentemente. Diplomi che poi faranno parte di quel 40 % che le aziende non assumono, per la loro preparazione inadeguata, ragazzi che, non trovando lavoro, rischiano di finire fra i “neet” confermando che il pezzo di carta del diploma non vale niente, se sei stato promosso senza merito.

È INDISPENSABILE COINVOLGERE I GENITORI

Molti genitori vorrebbero aiutare i figli nello studio, ma ritengono di non essere in grado di farlo, perché pensano di **doversi sostituire agli insegnanti, mentre sono i figli che devono concentrarsi su ciò che viene spiegato in classe al mattino**, per essere poi in grado di raccontarlo ai genitori. Poi alla sera, rivolgendosi ai figli delle domande sensate e ascoltando le loro spiegazioni, gli **toglierebbero l'incubo delle interrogazioni**, e diventerebbero i loro allenatori ideali. (vedi prof. Galli a “pordenonelegge” 2012)

I genitori, in caso di problemi, dovrebbero richiedere incontri a tre **genitore-figlio-insegnante**, per poter responsabilizzare il figlio e risolverli assieme a lui.

In sintesi, l'aiuto dei genitori si ridurrebbe ad interessarsi dei problemi quotidiani dei figli, mostrando come si fanno bene le cose, perché dall'esempio nascono le motivazioni che da sole contribuiscono per il 30 % del successo.

NON REGALARE PESCI AL FIGLIO MA INSEGNAGLI A PESCARE

“Non regalare pesci al figlio ma insegnagli a pescare”. Il ruolo dei genitori, dovrebbe essere quello di **educatori - allenatori**, che aiutano i figli a organizzare il tempo da dedicare allo studio, e fanno loro acquisire abitudini di partecipazione attiva alle lezioni, per sfruttare al cento per cento il tempo passato in classe e assimilare subito ciò che viene spiegato, smettendo di rinviare lo studio in vista delle interrogazioni, quando non si ricorda più quanto è stato spiegato in classe.

Il secondo testo indirizzato ai genitori:

“Come allenare i figli a studiare con professionalità” sottotitolato: in modo significativo **“Se il professore (con i voti) arbitra solo partite ufficiali, l'allenatore chi lo fa?”**

Nel volumetto descrivo come si comportava il nostro

gruppo di insegnanti nei confronti dei genitori. Spiegando che è molto più facile di quel che comunemente si crede seguire i figli nello studio e tra l'altro, ho suggerito di chiedere al preside, che gli insegnanti delle materie principali del corso, organizzassero all'inizio dell'anno una presentazione del loro programma a genitori e studenti assieme, in modo da rendere i genitori in grado di seguire i ragazzi, passo passo, durante l'anno scolastico.

Ho anche raccontato dei pomeriggi di festa organizzati da alcuni genitori, dove ci si ritrovava assieme genitori, ragazzi e insegnanti scoprendo la bravura di molti ragazzi che a scuola parevano delle mummie che poi anche a scuola abbandonate le paure si rivelavano attenti e bravi come o anche migliori di altri loro compagni un po' presuntuosi.

LA SCUOLA DÀ RIPETIZIONI AI GENITORI INCAPACI

La collaborazione dei genitori con gli insegnanti è citata anche nell'articolo di **C. Montella** apparso su Libero del 13 dicembre 2007: **“La scuola dà ripetizioni ai genitori incapaci”** con sottotitolo **“Nei licei di Milano corsi per imparare a educare i figli”**.

Anche a Pordenone esiste il Centro di Orientamento per genitori **IRIPES** (ONLUS) fondato nel 1971 dal prof. Giorgio Tonolo, salesiano) e c'è anche l'**ACEA** (Associazione Culturale per l'Educazione e l'Auto-formazione, libera associazione apartitica e apolitica) e molti altri centri di orientamento esistono presso le Scuole Salesiane ([cospes](#)).

METODO MONTESSORI TUTTI RICERCATORI

Il nostro modo di fare scuola, che ai più può sembrare rivoluzionario, in realtà si rifà al metodo introdotto negli anni '20 da **Maria Montessori**, (primo medico donna in Italia). Inizialmente la Montessori si era dedicata al recupero dei bimbi disabili, scoprendo poi che il suo metodo, che favorisce l'apprendimento per scoperta, funzionava ancor meglio con i ragazzi normali. Si trattava di una Scuola senza voti, nella quale, fissato l'argomento da studiare, erano i ragazzi che dovevano ricercarne l'approfondimento. Per lei, gli in-

segnanti dovevano fungere da direttori e assistere i ragazzi mentre studiano e, invece di insegnare ai ragazzi nozioni da ricordare, stimolavano i ragazzi a cercarle loro stessi.

“Il principio fondamentale doveva essere la libertà dell'allievo, poiché solo la libertà favorisce la creatività e dalla libertà emergerà la disciplina”

(Il suo metodo è stato adottato in 22.000 scuole nel mondo di cui 2.800 in Europa, 4.500 in U.S.A., e il resto in una trentina di altri stati dal Giappone all'India, ma da noi fu abbandonato nel '33, perché la Montessori non volle sottostare alle imposizioni di Mussolini. Da Wikipedia).

I FINLANDESI SONO I PIÙ BRAVI

Sul n°193 del novembre 2008 di Focus c'è un articolo di **Amelia Beltrami** dal titolo: **“Perché i finlandesi sono i più bravi”**. L'autrice riassume i motivi così: **“Niente voti fino a 13 anni. Tre lingue, docenti accuratamente selezionati e addestrati”**. “Ecco i segreti della scuola migliore del mondo”.

CONCLUDENDO

Signor presidente, i tempi sono maturi per un cambiamento radicale che responsabilizzi tutte le parti interessate: dal Ministero dell'Istruzione pubblica agli insegnanti e dai genitori agli studenti.

Dovremmo dunque passare da una scuola che gioca solo in difesa di se stessa, ad una scuola propositiva, che trasforma gli studenti più bravi in “leader” capaci di motivare i compagni che oggi non partecipano al gioco. Ciò può costituire una vera modernizzazione del modo di fare scuola, insegnando ai ragazzi a lavorare in equipe.

Queste poche, ma sostanziali innovazioni potrebbero anche consentire di **valutare la bravura degli insegnanti sul loro impegno nell'aggiornarsi e in base al maggior profitto degli allievi delle loro classi.**

Signor Presidente, mi auguro che si possano adottare gli accorgimenti suggeriti e sostituire le interrogazioni punitive con lezioni partecipate, almeno in corsi sperimentali, presso gli istituti dove se ne apprezzerà l'utilità.

Gianfranco Galli

ex insegnante di informatica gestionale
(vedi www.editriceprofessionestudente.it)